

Titolo || Fra gli spettri di Holz. Ignorabimus secondo Ronconi

Autore || Paolo Lucchesini

Pubblicato || «la Nazione», 3 maggio 1986

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

Fra gli spettri di Holz. Ignorabimus secondo Ronconi

di Paolo Lucchesini

Una struttura scenica imponente, durata prevista otto ore, tutti i ruoli interpretati da attrici: al Fabbricone di Prato si prepara l'allestimento del dramma di Arno Holz. È la nuova impresa teatrale di Luca Ronconi che debutterà il 19 maggio

PRATO – L'androne del Fabbricone è irriconoscibile. La prima impressione è di aver sbagliato strada e luogo. Dietro la porta a molla che divide l'angusto foyer-bar-biglietteria, non c'è più lo spazio conosciuto (tribuna, palcoscenico, i bracci meccanici per orientare i proiettori, le lucette verdi delle uscite di sicurezza), ma il salone sontuoso, sintesi di una dimora signorile con le sue quattro mura (vere in buona parte), colonne con capitelli corinzi, ampie vetrate settecentesche, lucernari, pavimenti in marmo. Due terzi dello spazio sono occupati da una gradinata per il pubblico, l'altro terzo più che una scenografia è un teatro le cui strutture possono richiamarsi alla scena fissa greca o latina, recuperata in un interno dallo Scamozzi cinquecento anni fa per l'Olimpico di Vicenza.

Un teatro in un teatro, una struttura affascinante che serve da contenitore di *Ignorabimus*, cinque atti di Arno Holz, drammaturgo e poeta tedesco, vissuto a cavallo del XIX e del nostro secolo, praticamente sconosciuto e mai tradotto prima d'ora in Italia; una struttura desunta dalle minuziose didascalie che Holz ha posto con pedantesco realismo a corredo della sua opera.

Luca Ronconi, che ha proposto il testo e ne mette a punto la spettacolarizzazione per il Teatro Regionale Toscano, è determinato a non sottovalutare ogni indicazione di Holz, nel rispetto di un disegno registico e scenografico ben definito. L'ambiente sarà una vera antica casa berlinese. Mobili e suppellettili saranno d'epoca. Ne abbiamo la conferma ammirando una spinetta adagiata in un angolo e tenuta in piedi da una zampa di legnaccio, in attesa di un rapido restauro.

E qui cade la prima domanda: se cioè il teatro costruito nel teatro debba necessariamente chiudere la sua breve stagione con le rappresentazioni di *Ignorabimus*, oppure possa essere utilizzato, con opportune e geniali modifiche, per altri spettacoli scelti con consapevole senso amministrativo, oltre che artistico.

Utopia: chi mai fra i nostri uomini di teatro si adatterebbe a riutilizzare uno spazio altrui? Il monumento ad Arno Holz ed alla sua ciclopica ultima opera – scritta nel 1913, ma rappresentata una sola volta, sembra nemmeno per intero, il 14 aprile 1927 a Düsseldorf – dovrà essere smantellato. Non resterà che una memoria, destinata a sbiadire come accade per tutti gli eventi teatrali, effimeri per vocazione.

Tutto ciò non significa che la maestosa struttura scenica di Ronconi e Margherita Palli, scenografa di talento (*Fedra, La commedia della seduzione*, eccetera) debba essere considerata un capriccio o uno spreco.

È proprio il testo di Holz, tradotto per l'occasione da Cesare Mazzonis, con le sue descrizioni scrupolose, ad avere, in un certo senso, condizionato, o suggerito almeno, la traccia registica e scenografica a Ronconi ed alla sua collaboratrice. Il debutto è fissato in prima assoluta domenica 18 con inizio alle ore 15.

«La spettacolarità – dice Ronconi – è uno degli elementi qualificanti del teatro. Per i drammi romantici tedeschi, per esempio, ed anche per la tragedia greca la spettacolarità è necessaria. Ad un testo come *Ignorabimus*, bello o meno bello lo si consideri, per struttura e linguaggio irrepresentabile, non sarebbe bastato un palcoscenico tradizionale con le sue regole. Altri testi possono suggerire qualcosa di meno consueto agli spettatori, ma per *Ignorabimus* il discorso è diverso: vive per il luogo dove si rappresenta, un interno borghese di fine '700 con sovrapposizioni ottocentesche e del primo '900, abitato da persone di alta cultura, scienziati, filosofi».

«I cinque atti si svolgono in altrettanti ambienti, realizzati con spostamenti di elementi: un atrio, quasi un pantheon della filosofia, una stanza cinese, secondo l'esotismo di moda allora, una sala da musica, una biblioteca scientifica, un giardino».

Ma cosa c'è in *Ignorabimus* che ha saputo intrigare Ronconi, che cosa l'ha convinto ad affrontare un testo di «fattura così eterodossa e stravagante», come lo definì Giuseppe Antonio Borgese, giornalista e critico letterario, in un articolo pubblicato nel 1913 sul *Corriere della sera*, poi raccolto in *Studi di letterature moderne*, unica testimonianza italiana dell'arte di Holz?

«*Ignorabimus* è un testo naturalista, che l'autore definì tragedia nel senso voluto dai greci e anche da Ibsen. Il linguaggio è quello della quotidianità, perfino notarile, apparentemente logorroico, ma in realtà misterioso per i suoi periodi sospesi che vanno a concludersi pagine e pagine dopo. Ci sono incisi, digressioni come può accadere in una comune conversazione fra uomini di cultura. Potrebbe ricordare la teatralità di oggi, dopo Beckett e Pinter? Ma con la struttura linguistica, mi ha interessato anche la trama che procede come un racconto giallo».

La vicenda si svolge in un giorno, quindi considerata la lunghezza prevista dello spettacolo (almeno sei ore, ma qualcuno parla di otto o più) quasi in tempo reale: a mezzanotte la conclusione tragica che non riveleremo. Basti sapere che dei cinque autorevoli personaggi, specchiati all'apparenza, meno nella sostanza (Ibsen insegna), solo uno sopravvivrà (vedi Agatha Christie) al termine di un gioco al massacro, da un susseguirsi di presagi, rivelazioni, violenze, sedute spiritiche. Resterà insoluto un unico cosmico quesito conoscitivo: che cosa ci attende al di là della vita?

I cinque personaggi, quattro maschili ed uno femminile, com'è noto, saranno interpretati da sole donne: in ordine alfabetico, come vuole la consuetudine teatrale, Edmonda Aldini, Delia Boccardo, Marisa Fabbri, Anna Maria Gherardi, Franca Nuti, attrici di provata fede ronconiana. Perché tutte donne?

«È la connotazione tragica del testo che mi ha convinto a impiegare attrici anche nelle parti maschili. Nella tragedia greca

Titolo || Fra gli spettri di Holz. Ignorabimus secondo Ronconi
Autore || Paolo Lucchesini
Pubblicato || «la Nazione», 3 maggio 1986
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 2 di 2
Lingua || ITA
DOI ||

si usava la maschera e così ho fatto per *Ignorabimus* non ricorrendo a una maschera paurosa, ma familiare, femminile, per non identificare l'attore con il personaggio, soprattutto se si fosse trattato di grandi attori, capaci di sostenere ruoli così impegnativi. Il mascheramento femminile consente di porre in evidenza i valori del testo. E poi si tratta di attrici preparate tecnicamente e culturalmente per superare ogni problema di struttura drammaturgica».

Tutto calcolato, tutto previsto. Ronconi, del resto, non è giunto per caso ad Arno Holz ed al suo *Ignorabimus*. Il suo incontro risale ad una ventina di anni fa, quando la figura del drammaturgo tedesco – esponente di un naturalismo esasperato «conseguente», come lo battezzò lui stesso, dai toni di critica sociale e dal linguaggio frantumato in brevi frasi di uso comune – poteva apparire come un profeta della contestazione, del rifiuto di un sistema.

Oggi l'atteggiamento di Ronconi verso Holz è diverso, meno dettato da affinità ideologiche, più curioso, scientifico e spettacolare insieme. La prova di questa odierna visione è lì, nell'imponente, seducente, sconcertante salone dei misteri.